



Il Governo di Settimio Severo. Difesa e militarizzazione della società

Il disegno di legge Pisanu inquadra i vigili del fuoco nel contratto della polizia. Potranno essere chiamati a difendere l'ordine pubblico. L'accesso sarà riservato per il 50% a chi presta il servizio militare.

Accanto ai provvedimenti che prevedono i rifinanziamenti delle missioni militari italiane all'estero, il Parlamento si è impegnato ad approvare un disegno di legge che ha avuto un'insolita accelerazione proprio in questi mesi: si tratta della *“Riforma del rapporto di lavoro del Corpo nazionale dei vigili del fuoco”*.

Come sosteneva nell'antica Roma Settimio Severo si deve puntare *“...a redigere una migliore organizzazione sia contro le minacce esterne sia contro le opposizioni interne più intolleranti...”*. L'esercito viene ammodernato, gli stipendi dei “soldati” vengono aumentati e ci si dota di nuove funzioni amministrative.

E' un modello che viene da lontano ma che oggi trova molti discepoli. L'ex Ministro Bianco (Margherita) nell'ambito della discussione parlamentare del 12 febbraio 2004 sul disegno di legge in questione sostiene: *“C'è domanda di sicurezza, dunque, nel settore della mobilità. In una società in cui una percentuale crescente di cittadini viene da altri paesi e da altre culture, vi è una domanda di sicurezza che riguarda anche il tema dell'integrazione...la sicurezza non riguarda solo la difesa delle nostre frontiere, ma concerne anche i nuovi rischi legati al terrorismo. Grazie al provvedimento in esame potranno essere meglio valutati anche gli aspetti retributivi e salariali. Infatti, è evidente che l'inserimento nel comparto sicurezza darà la possibilità di tenere conto della peculiarità dell'azione portata avanti quotidianamente dai vigili del fuoco...”*

Lo stesso Onorevole Bianco, da Ministro dell'Interno, è colui che nel settembre del 2001, nell'ambito dei progetti di riforma della pubblica amministrazione, trasforma la Direzione Generale dei Servizi Antincendio e Protezione civile nel Dipartimento dei Vigili del Fuoco, del Soccorso pubblico e della Difesa civile.

Il provvedimento riprende alcuni punti portanti delle politiche avanzate negli anni '50 e '60 dai Ministri dell'Interno Scelba, Tambroni e Taviani. Si prevedeva l'istituzione di un Servizio di Difesa civile, non meglio definito, con compiti di difesa nazionale. Le stagioni di lotta degli anni '70 sconfissero queste politiche, tant'è che in quella fase i pompieri ottennero un'effettiva smilitarizzazione, attraverso una riforma che li inquadra nell'ambito dei lavoratori del pubblico impiego. Nel concreto, ciò ha significato porre le basi per un modello di protezione civile, fino allora inesistente, che avrebbe trovato applicazione negli anni successivi, garantendo inoltre ai lavoratori del settore l'esercizio del diritto costituzionalmente previsto di associarsi liberamente in sindacati.

Le riforme messe in cantiere negli anni '90 dal centro-sinistra puntano a riportare ambigualmente la protezione civile nel settore della difesa, fornendo agli organismi militari il sostanziale controllo sulle strutture prettamente civili come i vigili del fuoco.

Per completare e rendere esecutiva la subalternità di alcune strutture estranee alle logiche militari, la maggioranza di centrodestra oggi vuole trasformare il rapporto di lavoro dei vigili del fuoco, equiparandoli ad una sorta di nuova forza di polizia. Si prevede l'assegnazione ai pompieri di nuovi compiti: accanto alle tradizionali missioni del corpo, cioè il soccorso pubblico, la prevenzione incendi e la protezione civile, una nuova missione determinata nella difesa civile.



Quest'ultima presuppone una funzione essenziale di difesa dello Stato, comprendendo in sé la garanzia e la sicurezza delle istituzioni, la capacità di sopravvivenza economica, produttiva e logistica del "sistema Paese" in occasione di crisi interne o internazionali.

In particolare, si prevede, nell'ambito di tali crisi, la gestione di rischi di tipo non convenzionale derivanti dall'impiego, in danno di persone o beni, di armi di distruzione di massa di tipo nucleare, batteriologico e chimico.

La scelta di impegnare l'Italia in una guerra di occupazione in Iraq ha impresso una forte accelerazione alle politiche di sicurezza soprattutto sul "fronte interno".

La macchina da guerra dello Stato richiede crescenti risorse economiche che inevitabilmente sono sottratte ai settori della sanità, della scuola, dell'università, della ricerca, nonché alla stessa attività di protezione civile. Per quanto concerne il Corpo nazionale dei vigili del fuoco l'unica spesa che ha ottenuto l'attenzione del Governo è quella concernente la formazione, spesso avvenuta in modo coattivo e contro la volontà del personale, per possibili attacchi con armi non convenzionali. Contrariamente invece, si sono ridotti i fondi utili per l'attivazione sul territorio nazionale delle squadre di vigili del fuoco da impegnare per la prevenzione degli incendi boschivi.

Il sistema di protezione civile del nostro paese rischia di cadere sotto mano militare: si ridisegnano alcune funzioni amministrative per porre così alcune strutture da sempre al servizio della collettività, nell'ambito del nuovo modello di difesa.

Si prevede di inserire nella difesa nazionale strutture civili, come i vigili del fuoco, gli operatori del 118, con la precisa volontà di utilizzare *le risorse umane e strumentali* nella gestione delle attività cosiddette di difesa civile, fuori e dentro l'area NATO, sottomettendo ulteriormente alle esigenze militari, lavoratori che vogliono invece espletare funzioni e competenze di natura prettamente sociale.

Questa situazione rende impraticabile qualsiasi ipotesi di smilitarizzazione e tende sempre di più a ricondurre i lavoratori nell'ambito del controllo militare. E' in atto un ampio ed esteso processo di militarizzazione della società. Lo strumento ordinario del fatto eccezionale ed imprevedibile favorisce, senza precedenti, l'inserimento in strutture civili, grazie anche alla leva sulla pressione occupazionale di cui sono vittime i giovani delle aree depresse, di un crescente numero di persone con un approccio nelle relazioni lavorative e sociali fortemente gerarchizzato e abituato alla risoluzione violenta di qualsiasi genere di conflitto. I dati riguardanti, il 2003, indicano un aumento esponenziale di assunzioni di personale nelle forze militarizzate del nostro paese. Lo stesso piano varato dal Consiglio dei Ministri ha realizzato per l'anno 2003, nuove assunzioni da collegarsi alle attività di difesa nazionale pari al 64% dell'intero capitolo riservato alla Pubblica Amministrazione. La continua sottrazione di risorse economiche dai settori civili e il loro asservimento alle logiche di guerra riduce drasticamente la possibilità di tutela delle popolazioni e dei beni ambientali. Gli effetti di queste politiche sono devastanti e mirano a comprimere significativamente le libertà democratiche e sindacali nel nostro paese.

La scelta operata dal Governo, in occasione della Festa della Repubblica, di prevedere nella sfilata militare la partecipazione di alcuni corpi civili, come i vigili del fuoco, i volontari di protezione civile, gli operatori del 118 e la polizia municipale, dimostra come il nostro paese sia sempre più incline all'amalgama tra civile e militare.

La denuncia di questi processi è partita dalle Rappresentanze sindacali di Base (RdB-Cub) dei vigili del fuoco negli anni passati. Innumerevoli iniziative di denuncia e di lotta sono state promosse dai lavoratori del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, anche in occasione dell'iniziativa di Verona



durante la “Giornata delle Bandiere di Pace”, organizzata dai promotori della campagna “Pace da tutti i balconi!”.

La nostra organizzazione sindacale ha chiesto formalmente al Governo di non far partecipare alle sfilate militari i vigili del fuoco, contestualmente abbiamo, in quei mesi di mobilitazione, esposto in moltissime sedi di servizio la bandiera arcobaleno. Il 1 luglio 2003 abbiamo messo in atto una vivace protesta contro l’ipotesi di militarizzazione davanti Palazzo Chigi: è stata montata una “scala controventata”, di quelle che si utilizzano quando non vi è la possibilità di usufruire di appoggi su una parete, alta più di 10 metri. Tali iniziative hanno avuto il merito di definire con chiarezza che i vigili del fuoco, per la loro funzione e natura, non potranno mai essere impiegati in attività di sicurezza pubblica.

L’intero movimento della pace dovrà farsi carico, anche di questa annosa complicata e delicatissima questione. Oggi, più attuale che mai, alla luce di nuovi e possibili attacchi terroristici sul territorio nazionale c’è il rischio concreto che l’intera società italiana si sottometta all’egemonia degli apparati militari.

Nuovo elemento di preoccupazione è il provvedimento di legge delega sulla “*Sospensione anticipata del servizio obbligatorio di leva e disciplina dei volontari di truppa in ferma prefissata*”.

Questo disegno di legge prevede una riserva esclusiva ai volontari dell’esercito, in una quota pari al 50%, per l’assunzione nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Si vuole favorire l’ingresso di chi può garantire una regola d’azione con caratteristiche evidenti di disciplina militare. Ciò permette una facile gestione politica delle funzioni e delle competenze del Corpo stesso.

I vigili del fuoco ausiliari (coloro che prestano il servizio di leva nei Vigili del Fuoco) sono annualmente circa 4000. La sospensione della leva prevede la sostanziale scomparsa di questa figura che svolge ora compiti logistici fondamentali per le attività di soccorso.

Con queste leggi delega, il Parlamento offre al Governo la possibilità di arruolare nelle file del sistema di sicurezza e controllo oltre 30 mila lavoratori, invalidando in un colpo solo tutti quegli elementi di apertura e disponibilità verso la società civile, dimostrata dai vigili del fuoco, in questi anni.

Questo quadro delinea uno smantellamento del sistema di protezione civile che in questi anni abbiamo tentato di costruire: diventa pressoché irrealizzabile un sistema normativo rinnovato, dove le sedi e gli uffici del Corpo nazionale dei vigili del fuoco sono parte integrante di un nuovo sistema di protezione civile (proposta avanzata della RdB-Cub).

Proprio in queste settimane si è avviato tra la RdB-Cub e la Lega Obiettori di Coscienza, un percorso di collaborazione su questa questione. Nell’ambito di una conferenza stampa presso il Senato della Repubblica si sono definite alcune azioni per ostacolare i decreti attuativi della legge di modifica del rapporto di lavoro dei vigili del fuoco. A tal riguardo, abbiamo proposto un percorso che prevede l’ingresso nel Corpo nazionale di giovani che svolgono il Servizio Civile, per permettere una crescita ulteriore del patrimonio di solidarietà propria dei vigili del fuoco.

Si pongono alcuni principi fondamentali su cui è necessario impegnarsi per dare funzionalità all’intero sistema di protezione civile: istituire un organo capace di elaborare la politica di protezione civile, in particolare gli aspetti di coordinamento delle risorse per la ricerca in materia; programmare un equilibrato uso del territorio; effettuare la formazione delle politiche territoriali; svolgere una funzione educativa attraverso attività d’informazione nei luoghi di lavoro, nelle scuole nei quartieri, circa le nozioni di autodifesa nei casi di calamità e di disastro; assegnare ai vigili del fuoco la competenza delle attività complessive nell’ambito delle operazioni di soccorso con compiti di coordinamento operativo ed esecutivo delle associazioni di volontariato.



Il paese ha la necessità di una radicale revisione dell'intero sistema di protezione civile, mettendo al centro prioritariamente i compiti di coordinamento sulla base della professionalità del Corpo, che implica un forte orgoglio identitario dello stesso, l'unico in grado di lavorare sul territorio con capacità di educazione alla protezione civile.

Il progressivo riarmo, l'incremento delle spese militari costituisce per i lavoratori un arretramento delle proprie condizioni di vita. La RdB-Cub pone al centro dell'agenda politica del movimento della pace questo tema per rafforzare la contrarietà alla guerra, partendo dal nostro vivere quotidiano, con degli obiettivi chiari e perseguibili, capaci di ridefinire un nuovo modello di società e, conseguentemente il destino dei lavoratori.

Facciamo appello a tutti quei soggetti che in questi anni hanno manifestato contro le politiche di guerra, affinché questa battaglia vada oltre le questioni prettamente legate al settore, per una mobilitazione generale da costruire nei prossimi mesi. C'è la necessità di imboccare una nuova strada: non solo quella dell'evento politico o drammatico che porta le persone in piazza, ma quella di una lotta quotidiana, che renda tutti più consapevoli e capaci di opporsi a chi in modo strumentale, in nome della sicurezza, mira a cancellare diritti e tutele ai lavoratori e ai cittadini.

Roma, 14 luglio 2004

p. il Coordinamento Nazionale
RdB-Cub P.I. Settore Vigili del Fuoco
Stefano Del Medico